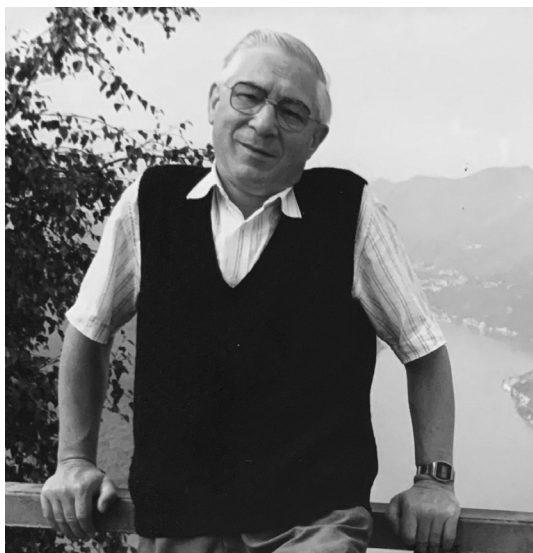


CLEMENTE TOMBA

salesiano coadiutore



La nostra Comunità religiosa salesiana del Centro di Arese è profondamente grata al Signore per il dono che è stato il Signor Tomba per la Congregazione di Don Bosco, per i suoi allievi grafici, per i ragazzi e le famiglie che ha accompagnato nel suo percorso di vita. Questa gratitudine è condivisa dalle sorelle e dai parenti.

Non è facile dire a parole la vita di un salesiano. Sono tanti gli anni, le situazioni, i momenti belli, gioiosi, i momenti di difficoltà, di sofferenza. Scorrendo la vita di un confratello salesiano si ritrovano tratti interessanti e magari sconosciuti ai più.

Le poche righe che seguono sono un richiamo a noi salesiani per non perdere la memoria dei confratelli che ci hanno preceduto ed una indicazione per spendere bene la propria vita nel nome del Signore, nella professionalità a servizio dell'educazione secondo gli insegnamenti di Don Bosco e nella cura delle relazioni fraterne. La vita detta a parole è il tentativo di fare memoria viva per chi lo ha incontrato e gli ha vissuto accanto.

A tutti chiediamo una preghiera per Clemente ed una invocazione di bene sui figli di Don Bosco!

*“I giusti nel giorno del giudizio risplenderanno.”
(Sapienza 3,7)*

*“Camminate coi piedi per terra e
col cuore abitate in cielo.”
Don Bosco*

PRELUDIO

Il nostro caro confratello Clemente, chiamato da tutti noi Signor Tomba, nasce a Lonigo, nel vicentino alla una dell'8 ottobre 1931 da Tomba Giuseppe e Molon Vittorina. Il suo atto di nascita lo registra con due nomi Clemente Angelo ed anche dieci giorni dopo la nascita, quando viene battezzato nei registri della Parrocchia di Santa Lucia di Lobbia in diocesi di Vicenza e provincia di Verona, a dieci chilometri da casa, è presente anche il secondo nome, ma non c'è traccia nei racconti dei famigliari e dei confratelli del nome Angelo. Per noi salesiani sarà sempre il Signor Tomba, per i famigliari Clemente e così vogliamo ricordarlo anche in queste poche pagine.

Clemente vive la sua infanzia a casa circondato dai parenti. Una grande famiglia allargata, in un paese di campagna, di circa 11000 abitanti, che vive principalmente di agricoltura. Papà Giuseppe nato il 17 luglio del 1905 e mamma Vittorina nata il 7 luglio 1908 appartenevano a famiglie contadine proprietarie di terre. Erano benestanti. Il loro matrimonio inizia con grande serenità, e dopo un anno ha il primo frutto: nasce Clemente il primogenito, dono del Signore ai genitori e preparato per essere figlio di Don Bosco, a cui segue due anni dopo Franco (precisamente il 4 ottobre) e due anni dopo Maria (il 29 ottobre) e due anni dopo ancora, Giuseppina. Durante la gravidanza viene diagnosticato al papà un tumore al cervello contro cui non c'è nulla da fare; diviene inabile e poi cieco in poco tempo. Alla nascita della quartogenita, quando gliela portano da abbracciare il papà non ha la gioia di vederla e dopo otto giorni, il 5 ottobre del '37, lascia Vittorina vedova e i quattro piccoli fratelli orfani.

La mamma Vittorina è una donna forte; affronta tutto con l'aiuto dei famigliari. Clemente può frequentare a Lonigo il corso di scuola elementare regolarmente a partire dai sei anni, fare catechismo con i compagni e la prima comunione il 17 agosto 1939. Nello stesso anno Giuseppina, la piccolina, giocando con le pozze d'acqua si ammala gravemente, forse tifo o colera, e a due anni sale in Paradiso.

L'anno dopo la mamma si risposa con Nereo Brazzarola, un commerciante di ortaggi vedovo con un figlio.

Dalla loro unione nasce Sandra il 31 luglio del '41 e due anni dopo Gianna il 5 luglio. La vita della famiglia riprende con slancio. Clemente viene cresimato a Lonigo il 15 settembre 1940 con la gioia di tutti e due anni dopo termina il corso elementare con successo. Il clima sociale diventa pesante per la guerra, e le atrocità del conflitto inferiscono anche sulla famiglia di Clemente. Il 31 ottobre del '43, papà Nereo, a soli 35 anni, viene fucilato all'alba, dai fascisti per rappresaglia.

La vita diventa molto complicata. Crescere cinque bambini da sola è una impresa e mamma Vittorina è costretta a suddividere il carico familiare. Clemente viene affidato ai nonni paterni, Gianna è messa in collegio a Verona dalle suore, Maria sta con la zia Pia sorella della mamma, Franco e Sandra restano con la mamma nella grande famiglia allargata per sostenere la fatica di ogni giorno.



Nonni Angelo e Teresa

Col tempo la mamma vende dei terreni e si trasferisce a Solaro (Mi) con la famiglia. Rimane vivo nel tempo il ricordo del viaggio avventuroso in camion per il trasloco fatto dalla mamma insieme a Sandra per raggiungere Franco che aveva trovato lavoro. La vita rimane dura; lavoro intenso a cottimo in casa e fuori: comporre tappi con il sughero o rifinire e colorare statuette di giorno e di notte per far quadrare i conti.



I cinque fratelli

Col tempo un po' alla volta dal '50 in poi tutti i fratelli si ritrovano con le famiglie già avviate e Clemente spesso va a trovarli. Anche il legame dei fratelli con Clemente sono molto intensi. Gli fanno visita dove si trova. Così vanno al Colle don Bosco, a Milano ed Arese tante volte, e lì, soprattutto ad Arese, sotto lo sguardo delle suore e del fratello fanno ordine e pulizia in camera sua liberandola da tante cose vecchie, raccolte chi sa dove. Ridono, scherzano, si vogliono bene. Clemente ricambia le visite con la sua auto malandata e una guida avventurosa ma, soprattutto, con il desiderio di veder tutti andare sempre d'accordo.

Mamma Vittorina, carica di anni di fatiche e di storia, lascia tutti per il Cielo l'11 giugno 1982.

Clemente ha il desiderio di essere salesiano ed i nonni lo accontentano, così riferisce qualche familiare mentre altri dicono che sono i nonni a desiderare che il nipote continui gli studi e lo mandano dai salesiani. Fatto sta che arriva dai salesiani con l'accordo di mamma Vittorina che scrive il 6 settembre 1945 da Gazzolo, che è una piccola frazione di Arcore (Vr) dove si sono temporaneamente trasferiti: *“Io sottoscritta Molon Vittorina dichiaro di essere contenta che mio figlio Clemente Tomba venga collocato dov'è l'intenzione sua e quella dei nonni paterni.”*

E qualche giorno dopo il 12 settembre 1945 il suo Parroco, Don Luciano Andretto, dichiara che: *“Il giovane Tomba Clemente fu Giuseppe nato a Lobia di Locara, ma poi sempre domiciliato a Lonigo (Venezia) tenne sempre ottima condotta in famiglia con singolare obbedienza, in scuola con lodevole diligenza e in Chiesa con seria devozione frequentando la Dottrina Cristiana e accostandosi sovente ai S. Sacramenti”*.



Clemente e la mamma

DA DON BOSCO

Arriva così alla casa salesiana di Penango (At) nell'autunno del 1945 per frequentare la prima ginnasiale. Gli studi si concludono nell'anno scolastico 1947-48 con il certificato di licenza dell'Istituto Salesiano Bernardi Semeria - scuola secondaria di avviamento professionale legalmente riconosciuta - come "Tipografo compositore" con buona votazione e con diligenza lodevole. Nel cammino per diventare salesiano di Don Bosco, dopo la licenza, si ferma al Colle Don Bosco per un anno di Aspirantato.

Nel suo quaderno personale leggiamo: "9-13 marzo 1949 *Esercizi spirituali al Colle don Bosco*".

Si trovano scritte le annotazioni delle prediche che lo hanno rinforzato nelle sue motivazioni giungendo a scrivere il 24 maggio 1949 la sua domanda per il Noviziato "Rev.mo Signor Direttore, dopo aver pregato e chiesto dal cielo lumi, dopo essermi consigliato col mio Direttore spirituale e ricevuto il parere positivo dal padre a cui feci la confessione generale, credo che il Signore mi chiami per la via salesiana di Don Bosco. Intendo io abbandonare il mondo e farmi religioso per due motivi: I° per salvare l'anima mia. II° per salvare l'anima di tanti giovani che attendono una guida, un padre che loro insegni la via del cielo. Certo che prenderà in considerazione la mia domanda la ringrazio di cuore fin da adesso e prometto di esserle riconoscente e di pregare il Signore per Lei. Suo obbedientissimo Clemente Tomba"

Il Direttore con il Capitolo della Casa il 29 giugno lo ammettono con le seguenti osservazioni: intelligente, buono e zelante: fa concepire le migliori speranze; lui inizia il Noviziato a Chieri (To) - Villa Moglia per un anno di intenso confronto con la vita salesiana. Il primo passo è la Vestizione che vive il 20 ottobre 1949 ed annota che "La vestizione tanto pei chierici come pei coadiutori ha il medesimo significato. Nessun coadiutore crede che la vestizione valga solo per chierici. Anche a me impone degli obblighi: la medaglia è un vincolo che mi unisce alla congregazione, a D. Bosco e m'impone di praticare l'umiltà, castità, carità, e di cooperare alla salvezza delle anime."

Il Noviziato è un anno intenso di gioia, allegria, serio confronto con sè stesso, con la vocazione aiutato dai compagni, dai salesiani e dal Maestro dei Novizi. Clemente matura la scelta e verso il termine decide di fare la domanda della prima professione triennale. Il 16 giugno 1950, Anno Santo, a Villa Moglia-Chieri (To), festa del Sacro Cuore di Gesù scrive: *“Rev.do Sig. Direttore. Arrivato finalmente il giorno tanto atteso di fare la mia domanda per l'ammissione ai Santi Voti io sottoscritto, dopo aver pregato, chiesto al divino Paraclito la sua assistenza e dopo essermi consigliato coi Superiori che dirigono l'anima mia, umilmente domando di emettere nella Società Salesiana di Don Bosco, i tre voti di povertà volontaria, di castità perpetua e di ubbidienza perfetta, obbligandomi inoltre, sempre col Divino aiuto, di osservare tutte le Regole della suddetta Congregazione. Mia fermissima volontà è di rimanere per sempre in questa Pia Società, tuttavia per soddisfare il desiderio della Chiesa domando di fare i S. Voti per un triennio. Desidererei inoltre di professare e poi continuare la mia vita religiosa in qualità di Coadiutore Salesiano. Ed ecco i motivi principali, Rev. mo Sig. Direttore, che mi spinsero a fare la domanda per l'ammissione ai S. Voti e di farmi quindi Religioso Salesiano.*

1° Per potere con più facilità e con meno preoccupazioni che nel mondo, attendere, tra le mura di un Istituto Religioso, nell'osservanza delle Regole e dei S. Voti, alla mia perfezione e all'acquisto delle virtù necessarie al buon Cristiano e al buon Religioso, e per potermi in tal guisa salvare l'anima, come è mia assoluta volontà e primo fine di questa domanda.

2° Ricordando il detto che è impossibile per un Salesiano l'andare in Paradiso o all'inferno da soli, così voglio impegnarmi (col Divino aiuto e la Materna protezione di Maria SS.) di salvare e fare del bene a quante anime, specialmente di Giovani, il Signore mi farà incontrare nel cammino della mia vita religiosa. Nella speranza che Lei Rev.mo Superiore pigli in considerazione la mia umile domanda mi professo Suo Obbl. mo e dev.mo servitore Clemente Tomba”

Don Felice Mussa Direttore ed il Capitolo della Casa l'11 luglio lo ammettono a pieni voti con un giudizio molto positivo: pietà, capacità e santità buone, carattere

buono, aperto, volenteroso a volte un po' sostenuto e suscettibile.

Arriva il giorno natale di Don Bosco, il 16 agosto 1950. Clemente emette la sua prima professione religiosa a Villa Moglia. Il sogno intuito, custodito e fatto crescere nel tempo diviene realtà: è Salesiano di Don Bosco!

CON DON BOSCO

Inizia la vita attiva: tre anni di tirocinio, dal '50 al '53 al Colle don Bosco che sono insieme Post Noviziato e studio tecnico di magistero grafico che si conclude con la qualifica di "Compositore Linotipista".

Non è solo studio ed esperienza pratica, perché intanto Clemente fa crescere e maturare la vocazione nella sua riconferma con il rinnovo triennale della professione religiosa che domanda il 24 maggio 1953, festa di Maria Ausiliatrice, con queste parole: *"in questi tre anni ho fatto la mia prova, ho vissuto la mia vita Salesiana: ho visto e provato concretamente in cosa consista. E se devo manifestarle un mio rammarico è questo: di non poter fare subito i miei voti perpetui. Con quella sincerità di cuore che con Lei ho sempre avuto, sig. Direttore, le dico che non so capire come, dopo aver vissuto tre anni di vita salesiana, ci sia ancora bisogno di una seconda prova di tre anni... Tuttavia, pur essendo mio immenso desiderio di far i voti perpetui, mi sottometto al suo giudizio..."*.

Don Giovanni Capelli, direttore della Casa del Colle Don Bosco e il suo Capitolo lo ammettono a pieni voti e il 16 luglio 1953, festa della Madonna del Carmine Clemente rinnova la professione religiosa nelle mani del Rev.mo Sig. D. Candela Consigliere Professionale con questi propositi annotati nel suo quaderno personale:

1. Fedeltà a tutte le pratiche di pietà.

a) puntualità nel parteciparvi

b) sempre – tutte – bene

2. Fedeltà al mio dovere di lavoro e apostolato – al mio posto sempre!

Inizia ad insegnare tecnologia e fa l'istruttore di lino-tipia e tipocomposizione nel ruolo di Capo reparto grafica. Per tutti è il Signor Tomba.

Tre anni dopo il 24 maggio, festa di Maria SS. Ausiliatrice fa domanda per la professione perpetua

“Rev.do Sig. Direttore, avvicinandosi il termine della mia prova triennale, mi accingo a fare la domanda per essere ammesso alla Professione Perpetua. Come era mio desiderio, sin dalla prima Professione di stare sempre con Don Bosco, ora questo desiderio si cambia in umile preghiera per ottenere dal Signore e da Lei, Sig. Direttore, tale grazia. Voglio sperare che la mia condotta in questo periodo di prova non sia stata tale da impedirmi il grande passo. Maria SS. Ausiliatrice, unita alla mia buona volontà, mi sarà di aiuto, in avvenire, per una sempre più intensa vita salesiana secondo lo spirito di Don Bosco e il pensiero dei superiori. La salvezza della mia anima mediante l’apostolato tra i giovani e i confratelli che al Signore piacerà affidarmi sono i due primi motivi che mi spingono a legarmi a Dio con i voti perpetui e a mettermi filialmente sotto il manto di Maria SS. Ausiliatrice. Sicuro che vorrà prendere in considerazione la mia povera domanda, la ringrazio di cuore, Sig. Direttore, promettendo preghiere secondo la sua intenzione. Suo obbl.mo e aff.mo figlio Clemente Tomba”. Ancora Don Giovanni Capelli Direttore al Colle Don Bosco ed il Capitolo della Casa lo ammettono alla Professione perpetua all’unanimità.



Foto di gruppo della Professione perpetua

Il 14 agosto 1956 a Villa Moglia in Chieri emette Professione perpetua: è Salesiano di Don Bosco per sempre!

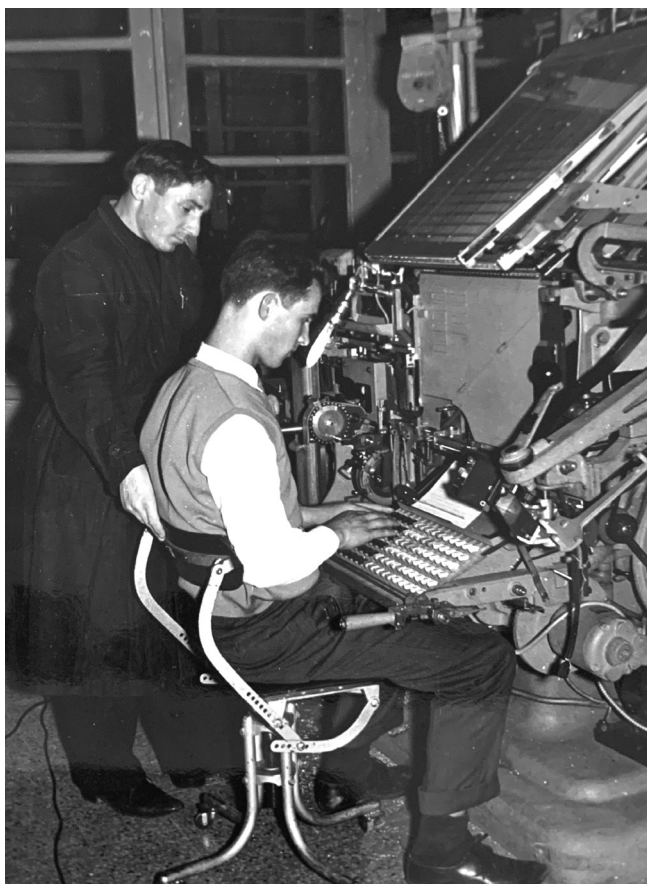
Non smette di approfondire il suo servizio ai giovani maturando competenze tecniche sempre più approfondite. Partecipa ai corsi di ENIPG (Ente Nazionale Istruzione Professionale Grafica) ed ottiene il “Diploma di abilitazione” a Roma il 13 dicembre 1960.



Abilitazione ENIPG

Si continua a perfezionare nella sua arte e giunge ad essere autore del fascicolo n.8 di “Nozioni grafiche” su Intertype e Linotype – Colle Don Bosco e coautore di “La composizione Linotype Intertype”, SEI Torino; non pago, con l’intento di migliorare le opportunità di apprendimento degli allievi, realizza un primo film didattico in 16mm con sonoro ottico “La composizione linotypica”, SEI Torino 1963 e, l’anno dopo, un secondo lavoro dal titolo “Come nasce una matrice”, SEI Torino 1964.

Dal 1964 si iscrive alla AIGEC (Associazione Italiana Periti Esperti e Consulenti Attività Grafiche Editoriali e Cartarie) per composizione a mano e composizione lino.



Tomba Maestro

Il suo cuore grande non lo ferma solo al lavoro ed alla professione ma ne fa un maestro di vita come dimostra questa lettera che riceve da un allievo nel dicembre del 1963 testimonia:

“Gent.mo Sig. Tomba, non avendo il coraggio di dirglielo a voce, ma così forse mi spiegherò meglio, glielo dico con questa lettera. Se non mi sbaglio lei sta cercando di portare via un figlio ad una famiglia, per donarlo ad una più grande, ed io ammiro ciò che lei fa. Forse questo le farà più piacere: ho deciso di farmi salesiano. Non è un’idea venuta così all’improvviso. Ma ho sempre pensato a ciò anche l’anno scorso. Non

mi sono scoraggiato per il dieci meno, ma ho pregato la Madonna e come vede sono ancora qui. Questo per me è un segno più che evidente. Io conosco molto bene la vita corrosa di fuori. So quali piaceri ci potrebbero essere ed è molto attraente e facile. Io, ma un po' meno, conosco quale è la vostra vita di coadiutori. Una cosa è certa; è una vita di grazia, di pace e di sacrificio. Il Paradiso mi è più caro di ogni altra cosa. Gesù disse: "Se veramente mi amate, lasciate tutto e tutti e seguitemi". Io ringrazio la Madonna e Gesù di avermi dato la forza di scegliere bene. Ma siccome l'anno è lungo, ed ho paura che questa fiamma accesa da quando sono entrato, debba spegnersi. Allora io invoco il suo aiuto, Sig. Tomba. La prego di essermi il più vicino possibile e di incoraggiarmi a continuare su questa strada. Il Sig. Direttore non ha letto questa lettera, però fra poco mi chiamerà e gli dirò tutto. So che questo è un impegno per lei Sig. Tomba, un impegno davanti a Dio, e spero lo compirà con gioia. Voglio essere uno dei vostri. S.E."

Un salesiano di don Bosco anche vivendo le cose tecniche ci mette sempre il cuore e la passione educativa.



Al Colle Don Bosco con i suoi ragazzi

IN ARESE 1964 - 1967

Sono passati 15 anni di crescita umana, spirituale e tecnica nell'ambiente del Colle Don Bosco, la sua casa salesiana dove ha maturato in pienezza la vocazione di salesiano coadiutore. Un ambiente ricco di persone, di vitalità, di voglia di far bene e mettere in luce le proprie potenzialità. I superiori sono consapevoli del valore delle persone e dei bisogni che ci sono in altre Case salesiane così decidono di chiamarlo ad un passo impegnativo: lasciare il Colle Don Bosco per trasferirsi in Lombardia, vicino a Milano, ad Arese, una Casa salesiana fondata 9 anni prima per i ragazzi con dei procedimenti penali aperti: i "barabitt".



Ad Arese con Martini

Il 2 agosto 1964 riceve l'obbedienza accompagnata da un biglietto di Don Albino Fedrigotti della Direzione generale per aiutarlo a superare le naturali resistenze *“uno sguardo di fede: fa il salto in nomine Domini: ne sarai contento. Se gli esercizi non ti han da servire a questo a cosa ti serviranno!?”*.

Con il magone nel cuore ma la determinazione a compiere la volontà di Dio prepara i bagagli ed arriva ad Arese dove rimane per tre anni, dal '64 al '67 con il ruolo di Direttore tecnico della scuola grafica ed Insegnante tecnico pratico di composizione meccanica e tipocomposizione, in oltre i superiori lo incaricano di seguire la banda di cui era competente perchè già suonava nella banda del Colle.

Come se non bastasse conclude la sua preparazione e ottiene l'Attestato Albo Periti grafici dell'AIGEC a Milano nel 1965.

A MILANO DON BOSCO 1967 - 1982

Dopo la ricca e complessa esperienza educativa e professionale di Arese Don Mario Bassi, Ispettore salesiano di Lombardia ed Emilia, lo chiama alla Scuola Grafica di Milano Don Bosco dove, con vari incarichi, lavora per quindici anni.

Nella prima parte, dal settembre del 1967 è insegnante teorico-pratico di fotocomposizione e composizione meccanica nel C.F.P. e I.T.I. – Capo reparto grafica e assistente in tipografia, dopo cinque anni emerge con forza la parte educativa e diventa Consigliere scolastico; si occupa della disciplina, della crescita umana e sociale dei ragazzi per quattro anni. Infine dirige la segreteria del Centro di Formazione Professionale e conduce il Bar interno.

Sente il bisogno di aggiornarsi per offrire il meglio ai ragazzi e frequenta i seguenti corsi:

Corso di Fotocomposizione (FAG) nel 1968;

Corso di “Stampa Offset” CNOS Verona nel 1971;

Corso per “Aggiornamento psicopedagogico” CNOS Verona nel 1973;

Corso per “Problemi di formazione umana, morale, professionale” CNOS L'Aquila nel 1974.

Non solo professionalità, ma anche attenzione alle persone ed ai famigliari come riporta la seguente testimonianza da lui redatta:

Fatto di Fra Cecilio del 1968 riportato il 24.04.95

Tomba Giuseppina, figlia di Montagner Gianna in Tomba, nipote di Clemente.



Con Fra Cecilio

Tomba Giuseppina nata a Saronno (VA) l'8.03.68 si è ammalata il 14.12.68 (a nove mesi) di pleuro bronco-polmonite bollosa da morbillo. Ricoverata in due ospedali alla fine le vengono applicate due sonde toraciche, ma continua a peggiorare. I medici dicono che è nelle mani di Dio nonostante l'ossigeno.

“Il sottoscritto, insieme al confratello Callegaro Umberto ci rechiamo da Fra Cecilio, presso il Convento di via Piave a Milano, portando con noi un indumento della piccina. Esponiamo la situazione.

Fra Cecilio, inalterabilmente sereno e sorridente ci invita a recitare insieme con fede le tre Ave Maria, ci benedice con l'aspersorio e nel congedarci, con tanta semplicità e dolcezza ci consola dicendoci: “state tranquilli che la bambina non morirà”.

Da quel pomeriggio la piccola iniziò un improvviso e progressivo miglioramento fino al ristabilimento completo. Dichiarata clinicamente guarita il 14.02.69, la Suora del reparto ebbe a dire: “è un miracolo di

Gesù Bambino”.

A Pasqua del 1970, tornano con la bambina a ringraziare Fra Cecilio e a chiedergli la benedizione. Tutto proseguì bene.

Si rende anche promotore di iniziative. Raduna amici e conoscenti animando il Gruppo di Lourdes che fa capo al “Don Bosco”.



A Lourdes con la mamma

E come Consigliere scolastico è determinato ma con un gran cuore come testimonia Ettore in uno scritto ai suoi del 1972: “Cari genitori... io sto bene... questa sera, prima che vi scrivessi il Consigliere mi ha chiamato nel suo ufficio perché aveva da parlarmi. Vi dico che ho preso tante di quelle sgridate che non ne avete l’idea, e le ho prese perché sono ancora sulla stessa ed unica osservazione cioè quella di parlare di meno e di fare di più. In oltre vi assicuro e riconfermo sinceramente che un Consigliere (Sig. Tomba) come questo che c’è qui non l’ho mai trovato in vita mia perché da quando ho capito lui mi vuole tanto bene, anche se mi bastona che voi non avete l’idea il suo bene lo posso paragonare a quello che mi volete voi, perché il proverbio dice “chi ti fa piangere ti vuole bene chi ti fa ridere ti vuole male. Se voi siete riusciti a capire tutto questo bene se no ve lo spiego e cioè: Sig. Tomba vuole prepararmi alla vita, al lavoro ecc. ma sono io che non voglio capirla. La scuola va bene non posso lamentarmi. il vostro affezionatissimo figlio.”

AD ARESE

L'obbedienza ricevuta dall'Ispettore don Giovanni Battista Bosco il 2 agosto 1982 lo richiama ad Arese al Centro Salesiano San Domenico Savio come Segretario del C.F.P.



Ad Arese - Commissario d'esame

Rimane in attività 22 anni fino al 1 gennaio 2014 quando per la situazione di salute molto precaria entra in Casa Don Quadrio per essere seguito con puntualità.



Con il personale di "Casa Don Quadrio"

Il Signore lo prende con sé dall'Ospedale di Garbagnate Milanese, il 6 aprile 2020 alle ore 7 nel periodo triste e di solitudine che l'epidemia del Coronavirus ha imposto a tutti!

Il Direttore comunica via posta elettronica il decesso:

"Buon giorno e buon inizio della settimana santa.

Questa mattina siamo stati informati dall'Ospedale di Garbagnate, dove era ricoverato, della morte del Sig. Tomba Clemente, salesiano coadiutore della nostra comunità, da qualche anno in Casa Don Quadrio per problemi di salute.

Lo affidiamo alla bontà di Dio, che lo accolga nel giardino di Don Bosco.

La comunità salesiana ringrazia per le preghiere per lui e per tutte le persone che sono coinvolte per relazioni, affetto e lavoro dalla sua salita al cielo".

Don Alessandro Ticozzi

IN RISPOSTA RICEVE QUESTE TESTIMONIANZE:

"Buongiorno don Sandro,
con un po' di ritardo, volevo ringraziarti della comunicazione.

Anche se si tratta di una notizia triste, soprattutto in questo momento di distanza forzata, penso sia importante tenere i contatti, condividere e rendere grazie nella preghiera di aver avuto l'opportunità di percorrere un pezzo del nostro cammino con persone come "il sig. Tomba", così lo chiamavano i ragazzi e di conseguenza anche noi educatori.

Qualche giorno fa in comunità, a tavola, il pensiero di Carla era andato proprio ai salesiani della casa don Quadrio per sapere come stanno ed io avevo riportato quanto mi aveva detto don Davide pochi giorni prima, per cui è stato naturale ieri sera, ad inizio cena, condividere la notizia con i figli e i ragazzi e poi pregare per "il sig. Tomba", sottolineando la sua scelta di vita di servire i giovani come salesiano laico.

Subito dopo i figli, hanno cominciato a passare in rassegna alcuni tra i salesiani che hanno conosciuto e che per età, sono ricordati "come dei nonni".

I nomi che sono saltati fuori per primi, dopo "il sig. Tomba", sono stati quelli di Candido e Ferruccio, poi don Pino Marchesi, don Claudio Valnegri e don Angelo Canciani, tutti accomunati da un tratto distintivo: la delicatezza, la gentilezza e il sorriso nel momento dell'incontro in cortile, con i piccoli e con i ragazzi più grandi e "più esuberanti", che di fronte un approccio di questo tipo si scioglievano.

Ripensando al "sig. Tomba", non si può dimenticare il suo prezioso lavoro di segreteria, così preciso che spesso richiamava in modo energico noi educatori, che avevamo l'incarico di portare tempestivamente" da lui i nuovi ragazzi arrivati per fare i documenti necessari e poi condurli a fare le foto.

Ogni tanto questo portava a delle tensioni, ma tutto si scioglieva in cortile, quando da lontano lo chiamavamo ad alta voce: "Tomba!" e lui rispondeva "Uhé!"

Mi piace pensare che la stessa cosa si avvenuta quando è stato chiamato alla casa del Padre.

Un saluto e un augurio di Buona Pasqua che, non potendo essere presenti di persona, ti chiediamo di condividere con tutta la comunità salesiana e la casa don Quadrio".

*Gilberto, Carla
e tutta la comunità don Chiari.*

"Un bel ricordo: soprattutto nei contenuti e nel tratto distintivo di queste persone di gentilezza e sorriso nell'incontro in cortile. Sia che fosse un ragazzo che un adulto.

Credo siano le cose che poi i nostri ragazzi ricordano nel tempo...

Un abbraccio a te, ai tuoi ragazzi e alla tua famiglia".

Stefano Maj

"Mi spiace.

Una preghiera.

Figura di servizio nel Centro.

Parte di una storia importante.

Spiace di non poterlo salutare".

Mario Maperi

"Caro don Alessandro Ticozzi,

ho ricevuto la notizia della morte del confratello Clemente Tomba, salesiano di 88 anni e 70 di professione religiosa, occorsa proprio quest'oggi.

Comunico la notizia all'arcivescovo. Ricordiamo il confratello, lo accompagniamo nella preghiera all'incontro con il Signore.

Ci aiuti ora lui dal cielo a sostenere la speranza della gente nell'affrontare questo tempo così drammatico.

Rinnovo gli auguri di santa Pasqua, un cordiale saluto nel Signore a tutti voi".

*+ fr. Paolo Martinelli
(Vicario episcopale per la vita religiosa
della diocesi di Milano)*

LE ESEQUIE

Sabato 11 aprile 2020 ore 9.30 Clemente, il Signor Tomba, viene salutato con il rito della benedizione sul sagrato della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Arese dai pochi confratelli presenti in unione spirituale con tutti i famigliari ed amici: unica forma di accompagnamento religioso reso possibile dal lockdown prodotto in questi mesi dal contagio.

INTRODUZIONE

Clemente Tomba di 88 anni ha fatto per 70 anni il salesiano. La maggior parte della sua vita l'ha passata al Centro salesiano di Arese prima come addetto alla stampa e poi come segretario generale. Ha incontrato tutti i ragazzi e le famiglie che venivano per frequentare il Centro salesiano con incontri personali e adesso lo vogliamo affidare al Signore perché il bene che ha compiuto, le persone che ha conosciuto appartengono profondamente alla vita del Signore Gesù e insieme con lui tutti possiamo trovarci in Paradiso. È questo un momento di meditazione e di preghiera a suffragio del nostro caro confratello Clemente Tomba. Iddio nostro Padre lo accolga nella pienezza della Sua comunione di vita e nella gioia senza ombre che è riservata ai giusti.

Omelia dal Vangelo secondo Giovanni 17,24-26

In quel tempo Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregava dicendo: «Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data; poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato; e io ho fatto loro conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere, affinché l'amore del quale tu mi hai amato sia in loro, e io in loro».

La parola del Vangelo che ci è stata offerta oggi è davvero in sintonia con la professione religiosa che Clemente ha fatto da giovani e ha donato tutta la sua vita al Signore per il tramite di Don Bosco e della Congregazione salesiana e così la promessa di Gesù di un posto in Paradiso dove Lui ci attende per Clemente oggi diventa pienamente vera, ma non da solo.

Accompagnato dai confratelli che lo hanno preceduto e da tutti i giovani e ragazzi che ha accolto nella Casa alcuni dei quali già lo aspettano in Paradiso. Vogliamo nella preghiera di suffragio di quest'oggi affidarlo alle mani generose e misericordiose del Signore perché la sua porzione di Paradiso salesiano che Don Bosco ha garantito a tutti gli appartenga profondamente e goda della pace del buon Dio. Le fatiche fatte in terra siano pienamente ricompensate in cielo e dal cielo possa ancora vegliare sulla sua Casa, il Centro Salesiano di Arese, perché tutti coloro che vi accedono rimangano sempre sotto la protezione della Madonna, come Don Bosco ha garantito. Chiediamo al Signore con tutta umiltà che ci dia la forza e il coraggio di essere buoni, di essere misericordiosi, di essere accoglienti perché in Paradiso insieme con Clemente, insieme con i suoi parenti, insieme con i suoi amici e con i suoi ragazzi possiamo ritrovarci un giorno tutti insieme a benedire il Signore come oggi lo stiamo facendo ringraziandolo della vita di Clemente che si è speso e ha donato per i ragazzi ogni suo tempo.

SALUTO

Ed ora vogliamo affidarlo per intercessione della Vergine in modo tale che Lei gli faccia da guida nell'incontro con Dio. Ave Maria...

E insieme vogliamo pregare per Clemente e per tutti i defunti, in modo particolare per il fratello, e vogliamo essere in sintonia con le sorelle e con la cognata perché la preghiera fervida, pur lontani nello spazio gli uni dagli altri, sia unita nel tempo e giunga fino in cielo nelle mani del buon Dio. L'eterno riposo...

Al termine il carro funebre ha portato la bara a Varese per la crematura e svariati giorni dopo, il 23 aprile 2020 ore 14.30, viene inumato nel cimitero a Solaro insieme al fratello Franco accompagnato dalle sorelle e presiede il rito alle porte del cimitero Don Leo per l'ultimo saluto: *Porgo le condoglianze ai famigliare del nostro caro fratello Clemente, di cui sentiamo la sua mancanza, siamo tristi ma non disperati perché? Perché crediamo che il nostro fratello Clemente goda la vita eterna ed è felice con il nostro Signore Gesù Cristo.*

A Lui rispondendo alla chiamata della vocazione ha servito con intesa e grande dedizione mettendo in pratica gli insegnamenti di Don Bosco. Le parole di San Paolo della seconda lettera a Timoteo caratterizzano il suo percorso verso l'eternità: ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore giusto giudice mi consegnerà in quel giorno e non solo a me ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione. Il nostro Salvatore per amore di noi è morto ed è risorto, è risorto ed è vivo e glorioso per sempre. Ha vinto la morte ed è vittorioso per sempre. Così ci ha amati del suo amore infinito fino a farsi come noi in tutto e a morire come tutti e per tutti. Non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona amata. Così è stata la vita di Padre Clemente.

UN INCONTRO SPECIALE



25 marzo 2017
a Milano in Duomo con Papa Francesco

RICORDI CHE TRATTEGGIANO IL PROFILO DEL SIGNOR CLEMENTE TOMBA

"I miei ricordi di Clemente risalgono al tempo in cui al Colle Don Bosco, dopo aver passato la trafila dell'istruzione di base della composizione manuale sono stato promosso ad apprendere i segreti della composizione meccanica a piombo, che a quei tempi era l'essenza della velocità e dell'efficienza perché era alla base della pubblicazione dei libri, riviste e soprattutto dei giornali. Clemente era allora giovane confratello specializzato nella tecnologia linotipica. Non solo specializzato, conoscitore di ogni segreto di quelle complicatissime e delicatissime macchine, ma direi anche innamorato del suo lavoro al quale dedicava tutte le sue energie. E con la stessa energia insegnava a noi allievi le basi delle diverse lavorazioni, le migliori procedure, l'attenzione ad evitare gli errori ed il controllo continuo della dattilografia che era l'essenza del procedimento. Sviluppando con l'età i suoi insegnamenti anch'io sono arrivato poi ad essere non solo un buon linotipista ma anche meccanico al punto di prendere vecchie macchine malandate, e ricondizionarle a perfetta efficienza.

Clemente non si è limitato all'insegnamento pratico, ma volendo che i suoi insegnamenti rimanessero per l'avvenire, nel 1958 ha pubblicato un volume, un concentrato della didattica riguardante la composizione meccanica Linotype e Intertype. A seguito del successo del libro, qualche anno dopo, con la collaborazione di confratelli esperti nel cinema, ha anche realizzato un documentario didattico cinematografico sullo stesso argomento. Anche questo di grande gradimento. Peccato solo che la tecnologia digitale nel giro di meno di venti anni ha fatto sì che la composizione meccanica diventasse materia di museo d'antiquariato. Come salesiano e come personaggio, Clemente lo ricordo sempre puntuale e in prima fila nelle diverse attività della vita comunitaria delle scuole professionali per interni di quel tempo. Oltre l'orario delle varie mansioni che andavano dalle pratiche di pietà al lavoro, alla scuola, allo svago del gioco, c'erano altre attività che rendevano interessante e formativa la vita in un collegio: il teatro, le compagnie, la passeggiata

settimanale, le festività religiose e civili... Clemente nelle compagnie è sempre stato un trascinatore e lievito di iniziative al punto da essere sovente incaricato di compiti direzionali. Nel teatro ha navigato nei più vari settori dell'interpretazione, soprattutto nei personaggi duri e anche meno buoni, sempre in relazione alla benevola interpretazione della amatorialità della recitazione che si poteva fare in un ambiente di internato salesiano di quei tempi.

Il Signore gli ha dato tanti anni di vita in cui è stato fedele alla sua vocazione e dopo aver fatto tanto bene in ogni dove l'obbedienza l'ha destinato, penso che come un patriarca dell'Antico Testamento sia stato chiamato dal Signore, sazio di giorni, a godere della Sua gloria eterna."

Mario Trevisan

"Fu il secondo salesiano che conobbi nel lontano 1991 (il primo fu don Stagnoli, il Direttore del Centro) quando, accompagnato da mio papà, varcai per la prima volta la porta della Direzione.

Era d'obbligo, si passa dal sig. Tomba per gli adempimenti burocratici necessari all'iscrizione.

Amava il suo lavoro e lo ha sempre vissuto con profonda obbedienza a don Bosco, all'Ispettore e al Direttore.

Ligio e instancabile lavoratore, sempre sul pezzo, sempre attento e intransigente quando si trattava di pratiche amministrative.

Quando lo incontrai quella sera di novembre del 1991 disse a mio papà: vede, guardi quante richieste ho su questa scrivania; molti provano tante scuole e poi vengono da me a chiedermi di iscriverli qui da noi, ma io prima devo dare la priorità a quelli che arrivano dalle medie. Si arrabbiava quando vedeva arrivare gente che aveva tentato altre scuole senza profitto: ma se non siete portati per il liceo perchè vi ostinate, venite qui subito e imparate un lavoro....

Quando poi consegnava i diplomi: mi raccomando, non perdetelo e non rovinatelo perchè io un altro da darvi non ne ho!!! questo è un documento della regione ed è unico !!!

Tomba si è consumato per il suo lavoro, ha dato tutto anima e corpo. Quando era in ufficio era sempre distinto, ordinato nel vestire e nel gestire ogni cosa riguardasse i fascicoli degli allievi.

Ogni anno l'unione exallievi chiedeva a Tomba la stampa degli exallievi che partecipavano ai raduni. Terminata la festa chiedeva l'elenco degli exallievi presenti e aggiornava i suoi elenchi (mi raccomando, nome, cognome, indirizzo, la mail se ce l'hanno). Sempre presente ai raduni exallievi, era una colonna portante perchè dal suo ufficio passavano tutti, nessuno sfuggiva al sig. Tomba.

Posso solo dire: Grazie Tomba, grazie per il tuo instancabile lavoro, per la tua dedizione e per la tua competenza che hai sempre dimostrato di avere. Nel tuo zelo abbiamo sempre visto un amore sincero a don Bosco e ad ogni ragazzo che arrivava ad Arese".

Un Exallievo di Arese

"Ciao Tomba, quando don Sandro Ticozzi mi ha chiamato per dirmi che eri stato ricoverato d'urgenza in ospedale per un problema abbastanza serio, ci siamo subito preoccupati e pregato per la tua guarigione.

Purtroppo non ce l'hai fatta.

Di te abbiamo dei bellissimi ricordi, iniziando quando ti feci la domanda di pensione di vecchiaia, tu non volevi perché quando uno va in pensione è come se fosse arrivato al capolinea e quindi non sei più attivo ma tu continuavi ugualmente ad essere attivo in segreteria scolastica.

E mi avevi promesso come ringraziamento per la pratica un pranzo con Don Vittorio Chiari, Ferruccio e la mia famiglia presso l'agriturismo di Arturo. Non ci siamo mai andati e per ripagarmi tutte le volte che c'era la festa delle famiglie ci invitavi sempre. Me l'avevi strapagato con tutti i pranzi che avevamo fatto assieme al Centro Salesiano.

Era nostra consuetudine alla domenica mattina dopo la Santa Messa passare a trovarti alla casa Don Quadrio e tu eri felice perché i miei bimbi ti salutavano, ti baciavano con tanto affetto e tu piangevi per la commozione come se fossero i tuoi nipoti o forse nessuno ti ha mai manifestato tanto riverenza nei tuoi confronti, e per noi eri diventato un nostro familiare.

Non ti sei mai lamentato da quando eri ricoverato, ammalato e ogni tanto qualche piccolo intervento per rimanere in forma ma eri sempre sereno e dicevi che andava tutto bene. Sei stato un uomo semplice e umile. Eri felice quando con i tuoi colleghi della casa ti hanno condotto in Duomo di Milano per vedere Papa Francesco, ed in Arese per ultimo quando arrivò mons. Mario Delpini. Ci mancherai molto per il tuo pianto benefico come se fosse una benedizione per noi e perché la domenica mattina per noi rimarrà vuota ma noi ti ricorderemo sempre nelle nostre preghiere e tu dall'alto intercedi presso la Mamma del cielo, Maria Ausiliatrice perché i ragazzi del mondo abbiano ad essere onesti cittadini e buoni cristiani e guarda anche alla mia famiglia.
Ciao Tomba, riposa in pace".

*dalla famiglia Bonini Emilio,
Maria, Lorenzo e Anna Laura*

"Quando il signor Clemente Tomba è deceduto, abbiamo comunicato agli amici e conoscenti la notizia della sua morte così: "Oggi il signor Clemente Tomba è ritornato a litigare con don Traversi, con don Melesi e con don Chiari".

In realtà avremmo potuto scrivere i nomi di tutti i direttori passati al centro salesiano di Arese e... anche di tutti i confratelli che Tomba ha incontrato nella sua vita, perché lui era così: spontaneo e battagliero!

Se fossi uno psicologo direi che il suo era un litigare 'sano'. Una 'qualità' del suo carattere impetuoso e sincero che non gli permetteva di trattenere dentro di sé dubbi, richieste di chiarimenti e malintesi. Voleva risolvere tutto subito, con la chiarezza di chi non vuole vivere nell'incertezza e nel dubbio. Un litigare sano appunto, che in lui diventava un mezzo di comunicazione tra le persone, soprattutto 'di casa', con le quali poteva permettersi il lusso di pretendere chiarezza e sincerità...

L'ho conosciuto ad Arese quando è ritornato da Milano. Ad Arese negli anni prima che io arrivassi al centro il signor Tomba era stato un istruttore e un grande lavoratore del settore grafico.

Per anni ha lavorato coi ragazzi in Tipografia. Allora c'erano ancora i caratteri di piombo, la linotype, la stampa a pressione. Ha vissuto varie stagioni della sua vita in Tipografia vedendo passare nel laboratorio vari responsabili del Settore. Sempre presente e con lo sguardo attento.

Il signor Tomba è stato uno degli ultimi 'Coadiutori' salesiani usciti dalla formazione del Colle don Bosco. Ne andava fiero e si gloriava di questo.

Aveva ricevuto una formazione da vero salesiano. Faceva parte della vecchia schiera dei Salesiani laici a tutto campo che sapevano adattarsi alle varie mansioni a cui erano chiamati.

Puntuale, preciso e meticoloso. Il suo posto di lavoro era sempre in ordine e quando lo lasciava faceva in modo che gli attrezzi venissero riposti nel cassetto o nello scaffale da cui erano stati tolti.

L'ordine e la precisione sono sempre stati un mezzo educativo per il salesiano.

Ritornato ad Arese nel 1982 aveva preso l'incarico di segretario amministrativo del CFP. Il centro Salesiano accoglieva ragazzi inviati dai tribunali prima e dai servizi sociali poi ed aveva come obiettivo fondamentale quello di fare di questi ragazzi "dei buoni cristiani e degli onesti cittadini". Fondamentale dare loro un'istruzione e soprattutto insegnare 'un mestiere' in modo che, finito il periodo di formazione, potessero ritornare nella società come cittadini in grado di guadagnarsi il pane con il loro lavoro. Il signor Tomba con questi ragazzi aveva un atteggiamento del papà che esprime il suo voler bene dando il suo esempio di persona affidabile negli impegni e puntuale nell'osservarli. Quando poi il Centro si è aperto ai ragazzi esterni lui, come segretario, incontrava le famiglie che facevano richiesta di iscrivere i figli alla nostra scuola. In questo ruolo era l'uomo delle 'scartoffie', come diceva don Traversi il 'segretario e facente funzione di avvocato storico' del Centro. Quando riceveva i genitori impostava la sua inchiesta cercando di completare i moduli con tutte le caselle ben completate. Anzi aveva costruito una sua scheda che riempiva con informazioni che non erano richieste ma che potevano servire per statistiche e bilanci finali. Interessante da questo punto di vista questo episodio. Durante il colloquio di iscrizione il signor Clemente

chiede a un papà il nome della moglie. Mentre lo scrive al computer si rivolge alla signora dicendo.: “Peccato di non averla conosciuta prima altrimenti saremmo stati una bella coppia”. Inutile descrivere l’espressione del marito che stava per reagire in modo comprensibilmente risentito. Ma Tomba lo precede dicendo: “Non mi fraintenda, pensavo che chiamandosi sua moglie Salma e io Tomba... il nostro matrimonio sarebbe stato interessante. Immagini: La signora Salma in Tomba!”. Risata distensiva finale. Così era il signor Clemente. Spontaneo fino all’esagerazione.

Era una persona di buon umore, scherzoso e faceto. Ci stava alle battute. Rispondeva a tono.

A mo’ di scherzo quando diceva qualche facezia non appropriata gli dicevamo amichevolmente: “Clemente, intombati”. Come a dire che aveva un po’ esagerato. E lui accettava di buon grado la battuta come segno di stima e amicizia.

Il signor Clemente era così, spontaneo e sincero fino all’esagerazione.

Anche quando nelle assemblee comunitarie si discutevano i vari problemi e si dovevano prendere delle decisioni impegnative lui era il primo a prendere la parola e a esprimere il suo parere con determinazione e senza giri di parole. Spontaneo nel linguaggio, preciso nei suoi doveri di lavoro, devoto, assiduo e puntuale nelle pratiche di pietà.

Quando per motivi di età era stato sollevato ai suoi impegni di segretario, era diventato un salesiano “green” amante della natura e del verde. Aveva creato una serra che coltivava con passione anche se con molta fatica. Probabilmente questa passione per i fiori e per l’orto l’aveva sviluppata a Bogno, un piccolo paese sul lago Maggiore dove i Salesiani avevano ricevuto in eredità una villa che il signor Tomba andava a visitare e a ‘controllare’ ogni domenica. Era il suo svago e il modo per sfidare la stabilità della sua 1100 che guidava con abilità e sicurezza, senza badare al tachimetro. Ogni sera, al suo ritorno i salesiani non mancavano di fargli qualche battuta, congratulandosi di vederlo ancora incolume!

Quando arrivava la primavera verso mezzogiorno, scendeva dall’ufficio, si recava in serra e raccoglieva le

primizie che portava ai confratelli in refettorio. Cicoria, rapanelli, cetrioli, pomodori e ogni ben di Dio che la 'sua' miracolosa serra produceva".

Don Lorenzo Ferraroli

"È sempre difficile ricordare. Anche perché il ricordo non deve solo essere nostalgia. Il ricordo è andare al di là delle cose passate, che sono superficiali, per mettere in evidenza il cuore delle persone. Il ricordo è vita vissuta. Vita vissuta camminando assieme. Bisognerebbe tener presente che l'amicizia, la stima e l'affetto si vivono quando si è insieme, durante il cammino percorso nella vita. Ecco perché il ricordo dovrebbe essere la vita intrecciata fra le persone; orme stampate nel cuore di ognuno giorno dopo giorno. Se è così il ricordo rimane più vero, più profondo.

Un ricordo semplice è quando preparava il foglio colorato da mettere in bacheca per il compleanno o l'onomastico di un confratello. Sempre puntuale, costante ed estroso nel ritrovare le caratteristiche e le particolarità del confratello che a volte metteva in rima poetica.

Ha sempre dimostrato una grande stima per don Ugo De Censi., iniziatore dell'Operazione Mato Grosso. Avevano passato assieme alcuni anni al Centro di Arese, prima che iniziasse la spedizione del 1967 in America Latina. Si gloriava di avere accompagnato don Ugo dall'ospedale di Santa Corona di Pietraligure, al porto di Genova, per salutare i primi 24 partenti OMG. Don Ugo era ammalato di tubercolosi all'ospedale e non aveva certo il permesso per uscire. Ma a tutti i costi voleva salutare i partenti. Che fare? Il signor Clemente era entrato all'interno dell'ospedale con la sua auto lo aveva caricato sul sedile posteriore nascondendolo sotto una coperta... e lo ha portato a salutare i primi 24 partenti.

Anche quando è stato trasferito dal Centro salesiano alla casa 'don Quadrio' chiedeva sempre di don Ugo e delle missioni OMG".

Don Ambrogio Galbusera

"Il mio ricordo di lui è un poco sbiadito, ma ho presente alcuni tratti che me lo rendono presente vivace e simpatico, talvolta scherzoso come amava fare lui.

La formazione ricevuta, molto rigida e rigorosa, lo aveva abituato al rispetto dei ritmi della comunità, elemento essenziale per la costruzione della vita fraterna. Mi risulta che a Milano sia stato anche consigliere. Probabilmente, anche dopo, ha conservato il senso del ritmo, della disciplina e dell'ordine.

Sapeva riconoscere gli errori dovuti alla sua impulsività talvolta eccessiva, sapeva chiedere scusa e dopo eventuali inevitabili contrasti non conservava risentimento o rancore. Non era sprovvisto di senso dell'umorismo, per cui sapeva anche sorridere della sua irruenza.

Anche da segretario, aveva una conoscenza precisa delle situazioni degli allievi e – da buon salesiano – sapeva all'occorrenza offrirle agli educatori per aiutarli nella comprensione di determinati comportamenti sbagliati dei ragazzi.

In un contesto di continua evoluzione delle normative regionali in campo della Formazione Professionale curava l'aggiornamento costante in modo da offrire sicurezza nelle scelte e nella gestione. Anche in occasione delle frequenti ispezioni regionali o ministeriali gli è sempre stata riconosciuta competenza, puntuale osservanza delle disposizioni e chiarezza di gestione".

don Renato Previtali

"È difficile dopo solo tre anni passati nella stessa comunità e in aggiunta nella fase della vita "da pensionato" poter dire qualcosa di significativo della personalità del salesiano coadiutore Clemente Tomba.

Un elemento mi pare significativo del periodo di Tomba 'pensionato', non più ufficialmente attivo nel settore della grafica prima e della segreteria della scuola poi: il desiderio al limite dell'ansietà di mantenere un aggancio nell'organizzazione della scuola tramite lo strumento del computer.

Passava ore e ore al computer per inserire le liste e i dati degli allievi per mantenere aggiornato l'archivio. Operazione certo necessaria per il futuro, specie per l'unione ex allievi.

Solo che nel frattempo la segreteria della scuola si era aggiornata con programmi diversi da quello in suo uso, per cui il suo lavoro non era solo di inserimento, ma trasferimento dal nuovo programma al suo.

Operazione irta di difficoltà, richiedente una pazienza veramente da certosino, che comportava una ricaduta sul tecnico esterno e sulle segretarie della scuola.

Ma il certosino non mollava.

Certo l'opera o la comunità salesiana o il direttore avrebbero dovuto trovare un'alternativa per soddisfare la legittima esigenza del confratello di continuare a sentirsi parte attiva.

Per altri confratelli il problema è di più facile soluzione: i sacerdoti possono continuare con i sacramenti, le celebrazioni, la predicazione, la lettura...

Alcuni coadiutori se la sono trovata o inventata, lavori di manutenzione, giardinaggio, provvisioni...

Ma ci sono anche quelli, come Tomba, che formati ad assolvere il proprio 'dovere' gestito dalla struttura, sono nella condizione di aspettarsi delle indicazioni per muoversi.

Potrebbe essere un campo di riflessione e di attenzione per i 'pensionati' (di tutto vantaggio anche per le comunità, come lo è per le famiglie oltre che per i singoli confratelli)".

Colosio Don Roberto

"Quasi trent'anni fa, era il settembre del 1992, arrivai al Centro Salesiano di Arese come Catechista dei Ragazzi interni (80 ragazzi in otto comunità-alloggio, tutti inviati dai Servizi Sociali o per decreto del Tribunale per i Minorenni) di cui una quarantina della Scuola Media e altri più grandi che, insieme a circa duecentocinquanta ragazzi esterni del territorio, frequentavano il Centro di Formazione Professionale. Rimasi ad Arese per dieci anni e in questo periodo ho potuto conoscere il Sig. Tomba. Confratello cinquantenne, attivo e in salute, da giovane si era formato al Magistero del Colle Don Bosco, in quegli anni d'oro della grande fioritura della vocazione del coadiutore salesiano. Venni a sapere che, esperto nel campo della stampa, era arrivato ad Arese come responsabile del settore grafico. Io lo conobbi

quando, già da alcuni anni, aveva il compito di segretario del CFP con ufficio lavorativo nella palazzina della direzione. Le iscrizioni ai vari settori e le pratiche della formazione professionale passavano tutte da lui. Precorrendo i tempi, aveva intuito che per gestire un ufficio di importanti dimensioni era necessario digitalizzare tutto. Con l'aiuto di un tecnico informatico di fiducia, aveva ideato un programma innovativo per gestire tutti i dati del CFP e disporre di tabelle e statistiche sempre aggiornate. In questo aveva dimostrato di avere la giusta sensibilità verso le nuove tecnologie, senza suscitare comunque invidie particolari da parte del titolare dell'ufficio di fronte, don Giambattista Traversi segretario del Centro che, fedele alle sue Bicolor e rossa, continuava a scrivere a mano tutti i dati dei ragazzi interni su registri tradizionali e a fissare, rigorosamente in matita, impegni e appuntamenti sulla sua inseparabile agenda. A volte ci capitava di vedere il Sig. Tomba in cortile ma sempre con dei fogli in mano. Certamente doveva sbrigare qualche pratica e recarsi in qualche settore del CFP, ma era anche un suo modo di far capire, a chiunque l'avesse visto o incontrato, che non andava a zonzo ma che si trovava fuori ufficio per compiere qualcosa di inerente al suo lavoro. Era spontaneo e immediato nel suo fare e così lo era anche quando doveva dire qualcosa, non usando di certo giri di parole. Di carattere deciso, era pronto alla battuta e alla risata schietta e fragorosa.

Viveva con allegrezza la vita di comunità, contento di appartenervi. Ci teneva a svolgere con fedeltà un impegno che si era preso come contributo per favorire il buon andamento della vita comunitaria: ad ogni compleanno od onomastico di ogni confratello e ad ogni ricorrenza comunitaria non mancava mai di mettere in bacheca, in forma accattivante, un bel cartello in onore del festeggiato o per ricordare il giorno della festa. Era questo un modo per sentirsi utile, da grafico, alla vita di comunità. Puntuale alle pratiche di pietà, era assiduo alla vita di preghiera e in questo, come i tanti confratelli coadiutori presenti in comunità, era di esempio per tutti. Colpiva anche la cura dell'aspetto. Ogni giorno lo vedevamo in giacca e cravatta, con i capelli lisci sempre ben sistemati. Tornando dopo vent'anni ad Arese, ho avuto modo di incontrare ancora il Sig. Tomba nelle

visite fatte alla Casa Don Quadrio. Mi stupì non poco l'incontro con lui perché non riconoscevo più in lui il confratello dinamico e reattivo di un tempo, ma un confratello che, nonostante le difficoltà di salute fisica, viveva questa nuova condizione con una sorte di pacatezza, nell'accettazione cosciente e serena della nuova situazione che la vita gli aveva imposto. Una notevole lezione di vita salesiana e religiosa. Ripensando a lui e ai numerosi confratelli coadiutori che ho conosciuto ad Arese e in altre case dell'Ispettorìa, ho potuto ancora una volta ammirare e riconoscere la grande intuizione di don Bosco nell'aver pensato e voluto la bella vocazione del salesiano coadiutore come parte integrante e necessaria della vocazione salesiana. Maria Ausiliatrice e don Bosco l'accolgano ora in Paradiso".

Testimonianza di don Damiano Abram

CONCLUSIONE

Ripercorrendo la vita di un salesiano si ritrovano piccole perle nascoste e ci si accorge di quanto bene è stato seminato lungo gli anni.

La vita è sempre qualcosa di bello! A volte dura, ma sempre piena della bontà di Dio che ci porta verso di Lui con una speranza che si rinnova. Il Signor Tomba ci aiuti a tenere la barra dritta! Dal Cielo, da esperto professionista, sia preciso nel ricordarsi di tutti noi! Ciao, grazie ed arrivederci da Te.

*La Comunità Salesiana
del Centro San Domenico Savio di Arese*

TOMBA CLEMENTE
Salesiano Coadiutore

Nato a Lonigo (VI) l'8.10.1931
Morto a Garbagnate Milanese il 6.04.2020
16 agosto 1950 prima professione
69 anni di professione religiosa